

BUSCADERO

🎸 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎸

N°435 LUGLIO AGOSTO 2020
ANNO XL € 5.00 - P.I. 10.07.2020

BOB DYLAN

MARY CHAPIN CARPENTER
JOHNNY CASH
NEIL YOUNG
SCOTT FREEMAN
MARGO PRICE

JAYHAWKS
PRETENDERS
RAY LAMONTAGNE
JIMMY BUFFETT
DION & FRIENDS
GRATEFUL DEAD
FRANK ZAPPA
NORAH JONES
ERIC CLAPTON & B.B. KING

ISSN 1827-5540



MARGO PRICE
THAT'S HOW RUMORS GET STARTED

LOMA VISTA

★★★½



Terzo lavoro da solista per **Margo Price**, cantautrice dell'Illinois ma di casa a Nashville, dopo i due album usciti per la Third Man Records di **Jack White** (*Midwest Farmer's Daughter* del 2016 e *All American Made* del 2017), entrambi destinatari di ottimi riscontri di critica e vendite sia in USA che, sorpren-

dentemente, in UK, dove sono andati entrambi al numero uno delle classifiche country. Prima del suo esordio di quattro anni fa Margo aveva già alle spalle una solida gavetta, frutto della sua militanza in ben tre gruppi differenti insieme al marito chitarrista e songwriter **Jeremy Ivey** (*Secret Handshake*, **Buffalo Clover**, **Margo & The Pricetags**): proprio nei Pricetags ha militato anche un giovane **Sturgill Simpson**, e la Price si deve essere ricordata di questa vecchia amicizia quando ha scelto il produttore per il suo nuovo album (il primo per l'etichetta Loma Vista). E la scelta si è rivelata vincente, in quanto Simpson ha portato aria fresca e nuovi stimoli, aiutando Margo ad ampliare i suoi orizzonti andando oltre il genere country: il risultato è che *That's How Rumors Get Started* (che doveva uscire in origine a maggio ma è stato spostato a luglio a causa della

pandemia) si rivela fin dal primo ascolto come il disco migliore e più completo della Price, un album di ballate dal suono arioso e limpido, con il country quasi assente in favore di uno stile tra il pop ed il rock californiano classico. Simpson ha indubbiamente contribuito con il suo talento (e lasciando fortunatamente da parte le sonorità discutibili del suo ultimo album, il deludente *Sound & Fury*), ma la maggior parte del merito va ovviamente alla titolare del lavoro, che ha scritto una serie di canzoni davvero belle ed ispirate, brani che denotano una maturità da cantautrice adulta ed esperta. Dulcis in fundo, Sturgill ha messo a disposizione di Margo una band rock al 100%, con eccellenze come il chitarrista **Matt Sweeney** (che ha suonato un po' con tutti, da **Adele** a **Johnny Cash**, passando per **Iggy Pop**), il noto bassista **Pino Palladino**, il batterista **James Gadson**

(**Aretha Franklin**, **Marvin Gaye**), e soprattutto l'ex Heartbreaker **Benmont Tench**, il più grande pianista rock vivente assieme a **Roy Bittan**, il cui splendido pianoforte è il fiore all'occhiello di gran parte delle canzoni contenute nell'album. L'album inizia ottimamente con la title track, bellissima ballad pianistica che si sviluppa fluida e distesa, con la splendida voce di Margo a dominare un brano che denota a mio parere una netta influenza di **Stevie Nicks** nel songwriting. Niente country, ma piuttosto un'elegante pop-rock che profuma di Golden State. Con *Letting Me Down* il ritmo aumenta e ci troviamo di fronte ad uno scintillante pezzo tra country, pop e rock contraddistinto da un bel lavoro chitarristico, il solito magistrale piano di Tench e, last but not least, un ritornello vincente di ispirazione **Fleetwood Mac**; in *Twinkle Twinkle* le chitarre si induriscono ed anche

DARRELL SCOTT
SINGS THE BLUES OF HANK WILLIAMS

FULL LIGHT RECORDS

★★★½



Conosciamo da tempo Darrell Scott, cantautore, interprete e multistrumentista del Kentucky, residente a Nashville, alla ribalta dal '97, titolare di una quindicina di album, compresi alcuni live realizzati con Tim O' Brien e Danny Thompson e Kenny Malone. Ci sono piaciute la sua creatività, la sua passione, la sua sensibilità, la sua forza interiore, che ne hanno fatto un personaggio non comune, una sorta di spirito libero ed

indipendente, che dalla musica ha avuto, almeno finora, meno di quanto avrebbe meritato, anche se come compositore ha fatto breccia in molti colleghi di alto lignaggio alla ricerca di canzoni vere da interpretare. L'avevamo lasciato tre anni fa con il *Live At The Station Inn*, un disco molto buono da quattro stelle che conteneva brani originali e covers, una delle sue opere migliori, se non la migliore, lo ritroviamo oggi all'opera con un tributo ad un grande della musica country, **Hank Williams**, uno dei più influenti musicisti del secolo scorso. Un personaggio cui Darrell è legato sin dall'infanzia, perché era un mito di suo padre Wayne, e che ha amato ed apprezzato fin da subito, al quale ha voluto dedicare un lavoro che non riprendesse le sue canzoni più note

o famose, ma quelle più 'blues', che bene riuscissero a dimostrare quanto la musica della gente di colore fosse vicina alla musica dei bianchi poveri. E naturalmente lo ha fatto cercando di entrare in profondità nel materiale prescelto, recuperando quella che per lui era l'essenza del messaggio di Hank, interpretandolo a modo suo, secondo il suo intimo e particolare sentire. Correndo il rischio, voluto, ma fortunatamente evitato, di bruciarsi, di scottarsi di fronte a tale non facile compito. Il tutto piace, convince, diciamo pure, intriga, coinvolge. Darrell ha una bella voce, ce ne siamo resi conto nel tempo, i suoi accompagnatori, veterani roots/blues come **Reese Wynans** all'organo Hammond B3, **Danny Thompson** al basso e **Marco Giovino** alla batteria, lo aiutano a presentarsi come meglio

non potrebbe. Non è il primo tributo ad Hank, altri, anche di recente, si sono cimentati nell'impresa, ma è sicuramente uno sforzo pregevole che risente di passione e stima e tende a sottolineare l'onestà poetica di Williams. Sono nove i brani registrati, quasi tutti carichi di tristezza e sofferenza. *My Sweet Love Ain't Around* è diventata una dolente ballad presentata in chiave swamp blues con chitarre elettriche su di giri, *Lost Highway*, reso in una veste quasi acustica, ma con le tastiere ben presenti, esprime con efficacia la solitudine di chi si sente tutto solo e perduto. *Fools About You* è un muscolare rock blues che invoca la fine di un rapporto mai decollato, dove bene si incontrano chitarre ed organo, *Men With Broken Hearts* è un brano lentissimo, dall'apparenza gospel, praticamente recitato, dove un violino si affianca alle ta-

stiere per esprimere tutta la sofferenza che prova il protagonista di fronte alla crudeltà della vita. Pena e sconforto che si ritrovano anche in *The Blues Come Around*, love song elettrica fortemente bluesy, mentre *When God Comes and Gathers His Jewels* è un chiaro inno gospel dove la voce di Darrell si fa il più baritonale e persuasiva possibile. *When You're Tired of Breaking Other Hearts* con slide in apertura, è una personalissima cover, molto lenta e dagli efficaci stacchi strumentali, che Darrell chiude con una narrazione spontanea sulla morte della madre, *Low Down Blues* è altro rock blues, vivo e pulsante, che invita a tentare di fare meglio prima di morire. Il disco è chiuso da una eccellente versione del brano più famoso tra quelli incisi, (*I Heard That*) *Lonesome Fiddle*, il lamento senza speranza di chi ha

la sezione ritmica picchia più forte, Benmont passa all'organo e Margo mostra di trovarsi a proprio agio anche alle prese con un brano rock grintoso anche se leggermente inferiore ai precedenti. Per contro, *Stone Me* è splendida, una ballata tersa e solare servita da un motivo di notevole spessore ed una struttura di fondo che ricorda non poco certe cose di **Tom Petty** (con Tench come superbo "trait d'union"): canzone che è stata giustamente scelta come primo singolo. *Hey Child* è una rock ballad lenta e profonda dalla strumentazione classica (Simpson ha davvero fatto un ottimo lavoro), melodia dal pathos crescente con tanto di coro gospel e prestazione vocale da brividi da parte della Price, mentre *Heartless Mind* è basata su un giro di tastiere elettroniche ed una strumentazione più moderna e pop, ma rimane un brano gradevole e per nulla fuori



posto. È chiaro che io Margo la preferisco quando è alle prese con un sound più classico, come nella bella *What Happened To*

Our Love?, un intenso slow di stampo rock basato al solito sul triumvirato piano-chitarra-organo, o nella strepitosa *Gone To*

Stay, sublime rock song dal passo coinvolgente ed ancora "californiana" (il disco è stato inciso a Los Angeles, cosa che può avere in parte influito), nonché dotata di una delle migliori linee melodiche del disco e con l'ennesimo lavoro egregio da parte di Benmont. L'elettrica e diretta *Prisoner Of The Highway* è la più country del lotto (ma in versione sempre molto energica), con l'uso del coro a dare ancora un accento gospel davvero azzeccato; il CD, 36 minuti spesi benissimo, si chiude con *I'd Die For You*, ottima ballata lenta che offre un contrasto tra la melodia delicata e toccante (e che voce) ed un uso nervoso della chitarra elettrica sullo sfondo. Con *That's How Rumors Get Started* **Margo Price** ha superato brillantemente la difficile prova del terzo disco, regalandoci senza dubbio il suo lavoro più completo ed ispirato: consigliatissimo.

Marco Verdi

concluso il 'suo viaggio' in una cella della Georgia ed è sopraffatto dalla nostalgia e dal rimorso ogni qual volta sente il fischio del treno in lontananza.

Raffaele Galli

KIP MOORE

WILD WORLD

MCA NASHVILLE/SPINEFARM RECORDS/UMG

★★★



Kip Moore viene da Tifton, Georgia, ma da anni vive a Nashville, dove è diventato un campione di certo country "alternativo", influenzato da heartland rock, southern e anche molto mainstream o Arena rock come viene

chiamato (Bon Jovi, Kid Rock e simili), visto che il suono ogni tanto vira diciamo sul commerciale. *Wild World* è il suo quarto album. Anche esteriormente fonde l'aspetto del countryman con il rocker urbano, con canzoni che oscillano tra l'impegno sociale e politico e le odi all'amore romantico e alle vicende della vita quotidiana, complessivamente il risultato è piacevole e ben bilanciato: il disco è co-prodotto con **David Garcia, Luke Dick e Blair Daly**, che suonano un po' di tutto nell'album e firmano con Kip alcuni brani, insieme ad almeno una dozzina di altri co-autori, tutti del lato più disimpegnato del country della capitale del Tennessee (tra Contemporary Christian e gente come Carrie Underwood e Florida Georgia Line), non disprezzabile però a tratti influenzato dall'industria discografica locale. Moore ha comunque una bella

voce, profonda, risonante ed espressiva, appunto tra il nuovo country e il rock di buona fattura, prendiamo il brano di apertura, *Janie Blue*, dopo un incipit a base di chitarre acustiche arpeggiate, Kip rilancia una interpretazione onesta e sentita di questa intensa ballata, sottolineata da una sezione ritmica discreta ma presente; quando i ritmi si alzano e il suono si fa più muscolare come in *Southpaw*, si vira verso un country-southern più riffato e radiofonico non esecrabile per quanto non memorabile. *Fire And Flame* è piacevole ma si comincia ad andare verso un sound con batterie martellanti e melodie orecchiabili, tipo gli ultimi U2, mentre la title track *Wild World* è un altro discreto mid-tempo, tra chitarre elettriche e tastiere non invasive; *Red White Blue Jean American Dream* sta tra il country targato Nashville e derivate tipo lo Spring-

steen o il Mellencamp più innocui, Anche *She's Mine* ricorda il Coguardo dei primi anni '80, quello che non aveva ancora deciso se voleva essere un epigono di Springsteen, Dylan, gli Stones e Woody Guthrie o un rocker da FM, sia pure il tutto trasportato ai giorni nostri; *Hey Old Lover* dimostra una volta di più che il nostro amico sa scrivere canzoni con il cosiddetto "gancio", ma poi le declina in un modo a tratti un po' banalotto e anche *Grow On You* è della categoria che se la ascolti su qualche decapottabile lanciata sulle highway americane fa un figurone, con chitarre spiegate a tutto riff, ma alla fine non convince del tutto, per quanto si ascolti con piacere. Quando il suono si fa più intimista, tipo in *More Than Enough*, si va dalle parti del Boss di Tunnel Of Love, e anche l'introspezione, ma ben arrangiata, tra chitarre elettriche ed acusti-

che ridondanti, *Sweet Virginia* ha un suo fascino e conferma che a **Kip Moore** il talento di scrivere belle canzoni non manca. *South*, fin dal titolo ricorda il tardo southern rock degli anni '80, quello di 38 Special, Atlanta Rhythm Section e compagni, belle chitarre, grinta, ben cantato, ma forse non rimane, però se lo scopo, rispettabile, è di vendere e farsi sentire alla radio, direi missione conclusa, e pure la ruffiana *Crazy For You Tonight* è della stessa parrocchia, intendiamoci se confrontato con quello che circola oggi nel mainstream rock siamo di fronte ad un mezzo capolavoro, anche se forse mi aspettavo di più. La conclusiva *Payin' Hard* è l'eccezione che conferma la regola, come per l'iniziale *Janie Blue* si tratta di un brano più intimo e raccolto che illustra il lato migliore e più onesto della musica di **Kip Moore**.

Bruno Conti